

# Elenco dei Discorsi

pronunciati nelle Dimostrazioni

Dal 1870 al 1876 (1)...

- 1877 TURCHI D. GIOVANNI.
- 1878 GERMANO Prof. CANDIDO.
- 1879 MORRA Teol. GIACOMO.
- 1880 MORINO Ing. PIETRO
- 1881 NOVARA D. GIORGIO.
- 1882 FABRE Prof. ALESSANDRO  
(Discorso).
- Idem (Scherzo).
- 1883 COLLETTI D. ONGRATO.
- 1884 FABRE NICOLA Insegnante  
municipale.
- 1885 BERRONE Teol. ANTONIO.
- 1886 BELMONTE Geom. GIACOMO.
- 1887 PIANO D. GIOVANNI.
- 1888 BALLELIO T. Can. GIACINTO.  
(Elogio funebre).
- 1889 FABRE Prof. ALESSANDRO  
predetto.

- 1889 REVIGLIO Teol. FELICE. Inaugurazione della lapide ai Becchi
- 1890 GRIVA D. DOMENICO.
- 1891 ZANETTA ANTONIO.
- 1892 BERRONE Can. ANTONIO predetto.
- 1893 MARAZZANA Prof. FRANC.
- 1894 ROSSI Prof. Teol. ANTONIO.
- 1895 TURCHI Prof. Cav. D. GIOVANNI predetto.
- 1896 BIANCO Not. GIOVANNI.
- 1897 PERINO D. GIOVANNI GIUSEPPE.
- 1898 RAYNERI Prof. PIETRO.
- FABRE Prof. ALESSANDRO.  
Inaugurazione monumento a Don Bosco in Castelnuovo d'Asti sua patria.
- 1899 TRICERRI D. ANTONIO

(1) Chiunque dei nostri antichi compagni possedesse ancora esemplare dei discorsi fatti in questo periodo di tempo è pregato a volerlo favorire all'amico Gastini, il quale fattane rilevare copia, si farà premura di restituirlo.



2770135

1871-72

Il Sac. Antonio Tricerrì  
Pievano di Villa del Bosco  
**per gli Antichi Allievi**  
dell'Oratorio Salesiano

**G** maggio

alla venerata memoria

di Don **Giovanni Bosco**

ed a Don **Michele Rua**

suo degno Successore

24 Giugno

1899

Torino  
Tipografia  
Salesiana



2769 E 12

## Elenco dei Discorsi

pronunciati nelle Dimostrazioni

- |  |  |
|--|--|
| Dal 1870 al 1876 (1)....   | 1889 REVIGLIO <i>Teol.</i> FELICE. <i>Inaugurazione della lapide ai Becchi.</i>                                  |
| 1877 TURCHI <i>D.</i> GIOVANNI.                                      | 1890 GRIVA <i>D.</i> DOMENICO.   |
| 1878 GERMANO <i>Prof.</i> CANDIDO.                                   | 1891 ZANETTA ANTONIO.  |
| 1879 MORRA <i>Teol.</i> GIACOMO.                                     | 1892 BERRONE <i>Can.</i> ANTONIO <i>predetto.</i>  |
| 1880 MORINO <i>Ing.</i> PIETRO                                       | 1893 MARAZZANA <i>Prof.</i> FRANC.   |
| 1881 NOVARA <i>D.</i> GIORGIO.                                       | 1894 ROSSI <i>Prof. Teol.</i> ANTONIO.   |
| 1882 FABRE <i>Prof.</i> ALESSANDRO<br>( <i>Discorso</i> ).           | 1895 TURCHI <i>Prof. Cav. D.</i> GIOVANNI <i>predetto.</i>   |
| — <i>Idem (Scherzo).</i>   | 1896 BIANCO <i>Nol.</i> GIOVANNI.  |
| 1883 COLLETTI <i>D.</i> ONORATO.                                     | 1897 PERINO <i>D.</i> GIOVANNI GIUSEPPE.   |
| 1884 FABRE NICOLA <i>Insegnante municipale.</i>                      | 1898 RAYNERI <i>Prof.</i> PIETRO.  |
| 1885 BERRONE <i>Teol.</i> ANTONIO.                                   | — FABRE <i>Prof.</i> ALESSANDRO.<br><i>Inaugurazione monumento a Don Bosco in Castelnuovo d'Asti sua patria.</i> |
| 1886 BELMONTE <i>Geom.</i> GIACOMO.                                  | 1899 TRICERRI <i>D.</i> ANTONIO.   |
| 1887 PIANO <i>D.</i> GIOVANNI.                                       |  |
| 1888 BALLELIO <i>T. Can.</i> GIACINTO.<br>( <i>Elogio funebre</i> ). |  |
| 1889 FABRE <i>Prof.</i> ALESSANDRO <i>predetto.</i>                  |  |

(1) Chiunque dei nostri antichi compagni possedesse ancora esemplare dei discorsi fatti in questo periodo di tempo è pregato a volerlo favorire all'amico Gastini, il quale fattane rilevare copia, si farà premura di restituirlo.



2770135

1871-72

Il Sac. Antonio Tricerrì  
Pievano di Villa del Bosco  
per gli Antichi Allievi  
dell'Oratorio Salesiano

 maggio

alla venerata memoria

di Don Giovanni Bosco

ed a Don Michele Rua

suo degno Successore

24 Giugno  
1899

Corino  
Tipografia  
Salesiana



2769E12

*Sac. ANTONIO TRICERRI*

---

ALLA VENERATA MEMORIA

DI

D. GIOVANNI BOSCO

ED AL SACERDOTE

D. MICHELE RUA

*SUO DEGNO SUCCESSORE*

---

OMAGGIO

DEGLI

ANTICHI ALLIEVI DELL'ORATORIO SALESIANO

24 Giugno 1899

---

CON APPENDICE



TORINO — TIPOGRAFIA SALESIANA

2770 A1



Rev.mo Sig. Don Riva,  
Compagni,

Compiesi in quest'oggi il trentennio dell'annuale nostra dimostrazione all'indimenticabile, al nostro santo Padre D. Bosco. Lieto che in sì fausta occasione tocchi a me, se non dei primi, non ultimo allievo di Lui, dire due parole in suo omaggio, perdonate se tosto vi apro il mio cuore, e senza tanti preamboli di ringraziamento alla Commissione per la scelta fatta di me, e di scusa a Voi, se non so e posso accontentarvi, perdonate, dico, la titubanza mia causata dal dubbio d'aver sbagliato il tema. Una voce interna però mi fa coraggio, ed eccomi a Voi col mio scritto senza pretese.

Parroco di montagna, povero in tutti i sensi, ma ricco di affetto e di riconoscenza a quel grande mio benefattore, il quale, nel 1864, accoglieva me povero orfanello tra le sue braccia, dietro raccomandazione di Mons. Manacorda attuale de-

---

V. nulla osta.

Torino, 12 Luglio 1899.

Sac. FRANCESCO CERRUTI *Rev.*

---

gnissimo Vescovo di Fossano, e che, dopo di essere uscito illeso da varie battaglie, d'aver esaurito il dizionario delle sventure che mi arrivarono tra capo e collo, figlio della Divina Provvidenza, trovai sempre in D. Bosco, finchè visse, un vero Padre. Ah! permettete dunque che con inchiostro puro e con non timida penna vi esponga alla buona pensieri ed affetti tratti da esortazioni avute dal nostro caro Padre e scritte 35 anni or sono in questa santa Casa, pensieri ed affetti che D. Bosco dall'alto de' Cieli, ove al certo ora risiede, vorrebbe che sempre fossero impressi nel cuore de' suoi figli.

Sì, o figli di D. Bosco, e a che tendiamo noi su questa terra? Mirate quanti nemici ci attorniano, come il male vien portato in trionfo, ed in mezzo a tanti guai ci dimenticheremo noi d'essere stati figli di D. Bosco? Ecco l'intento mio, o cari. Come prete, benchè indegno, da prete vi parlerò. Compatite il mio ardire, la mia pochezza e tutto sia a gloria di Dio, a bene delle anime, e a gloria di D. Bosco, che dall'alto de' Cieli ci benedirà, come io ne lo imploro.

Fratelli carissimi, considerando con trepidazione d'animo che noi ci troviamo in mezzo ad un generale marasmo, oh! quante volte mi pare ancora di sentire il caro nostro Padre ripeterci le parole di S. Pietro — *Estote fortes in fide*. Ma e saravvi nei figli di D. Bosco marmorea in-

differenza che dorma sui guanciali del vizio, o che sbadigli sul Vangelo? oh! non sia mai. Le masse italiane trascinate dai mali esempi si precipitano sicure nei comodi campi dell'incrudulità! Quindi vediamo più affollati il club e la taverna che il tempio e l'oratorio; più frequentato il teatro che la predica e la Via Crucis, mentre nelle borgate, e più nelle città, e più dal sesso forte... si diserta in massa da uffici e processioni, catechismi e sacramenti. Ma così faranno i già figli di D. Bosco? Oso sperare di no. Oh! in mezzo a tanto sfacelo di religiosità quanto è mai bello vedere sorgere qualche rampollo di Abramo, qualche petto gagliardo che mantenga imperterrito le sante raccomandazioni di Colui che ci fu più che Padre!! Ah! esso vivrà nel secolo come rondine che nidifichi in gennaio, come rosa che fiorisca in dicembre, come palma che verdeggi fra le sabbie del deserto!... Ma, oh! Dio voglia che di questi ce ne siano tanti, e che il mondo stupefatto ed interrogando chi esso sia, possa dire: *Egli è figlio di D. Bosco*.

Se non che, o fratelli carissimi, la vera filosofera, la befana del ceto religioso in Italia, e voi il sapete, è quel mostro di carta pesta come ci diceva D. Bosco, è quella bolla di sapone che tanto male fa di fronte all'enorme petulanza dei tristi: il rispetto umano. Volete vederla? Eccola: Alcuni adoratori del Cristo, ma sempre in retro-

guardia o nelle ambulanze..... perderebbero una mano anzichè mostrarsi in pubblico stringenti un Rosario. Ma e i figli di D. Bosco? Sì, essi seguiranno sempre la Croce, e a piè fermo, e a faccia levata. I figli di D. Bosco seguiranno la Croce a costo di portarne il Vessillo tra la schiera vacillante; a costo di vederselo fra le mani lacerato dal volgo dei massoni in ciondolo o in cappotto o in pantofole. Non sarà così? Sì, i figli di D. Bosco tutti porteranno in fronte il *non erubesco Evangelium* di S. Paolo, come tanto ci raccomandava D. Bosco prima di andare alle vacanze. Essi saranno cattolici veri, e non solo verniciati, o colla scorza, come ci diceva Lui. Ah! sembrami ancora di vederlo con quel dito disteso, e di udirlo a ripetermi, caro mio, *esto vir et non frasca!* Volete vedere i veri figli di D. Bosco? Eccoli, alta la fronte, franco il passo si imbrancano alla plebe, ai cancelli del tempio, sulle panche volgari, e sempre i primi ai Rosari, alle Vie Crucis; si scoprono avanti il tempio, e salutano le sacre Effigie. I figli di D. Bosco osservano i chiesastici digiuni, e ciò con egual tenore alla mensa di loro famiglia, come nell'affollato salotto del profano ristorante. Non è così? I figli di D. Bosco, memori di quelle tante e sante sue esortazioni, taciuto il frastuono degli affari, si sottraggono al mondo, alla famiglia, prendono la via del tempio, corrono a consolarsi e ritem-

prarsi presso il loro Dio scambiando affetti col grande Prigioniero del Sacramento, cui sì sovente la fioca lampada è la sola amica e compagna.

Sì, o cari; dicevaci il nostro D. Bosco che il vigore spirituale dell'individuo e della Società ha la sua radice nella Religione. E ciò dicovi, o Fratelli, perchè vivendo noi col timor santo di Dio, benchè si elevino contro di noi avversarii molti e calunnie, di nulla dobbiamo paventare. Coraggio, D. Bosco è il nostro prototipo. E chi di noi non conosce la sua vita? e non ricorda il detto del S. Re Davide: *Redime me a calumniis hominum?* A deluderne i suoi morsi, persuadiamoci, non vale spada, cocolla, scettro o tiara. E tutti noi lo proviamo, e più ancora se locati in alto a dar lume ai popoli odierni, che sovente, ah! dimentichi del fango onde sono cospersi, su su verso il prete elevano le loro cervici, e sciupano nel loro temerario indagare occhi, occhiali e canocchiali. Ma e i figli di D. Bosco paventeranno? *Age quod agis*, ci diceva il buon Padre; *laetare et benefacere, e lascia cantar le passere.* Sì, o cari, *nemo mundus a sorde*; ogni umana creta è spruzzata di qualche fango. — Debolezze tutti ne abbiamo, ma fortunato e degno figlio di D. Bosco sarà colui che ne avrà meno. E come dice il poeta: *Optimus ille est, qui minimis urgetur.*

Inoltre bella cosa, attraente, preziosissima ella è in questi tempi di carta pesta, la fede an-

che spoglia di civiltà, di censo e di dottrina: ma la fede del dotto, del ricco, del dignitario la è più ancora meritoria ed ammiranda. Il villanello, che nella sua capanna bacia e ribacia un Crocifisso, m'innamora; ma un professore, un capitano, un magistrato che al tocco della campana recita colla famiglia l'*Angelus*, il *De profundis* pe' suoi morti, questi, dico, mi impone, m'entusiasma. Che se la fede rozza e pastoreccia ruba, direi quasi, il Paradiso, *surgunt indocti et rapiunt coelum*, come ci dice S. Agostino, la fede dell'altolocato compra quasi, conquista la gloria avvenire. Figli di D. Bosco, quanti di voi per scienza e posizione sociale non sono di onore a sè ed al grande nostro Istitutore? Ma questa vostra scienza e posizione non si arresta forse confusa sul limitare della fede? Voi il vedete in quale miserabile stato si trova la povera nostra patria. Essa è rovinata coll'assassinio legale di sua fede, di sua morale, di sua coscienza, del suo culto, del suo sacerdozio. Ma siccome la spada si fiacca colla spada, e colla lingua la lingua si corregge, così è necessario che tra i figli di D. Bosco sorgano onesti ingegni a rintuzzare gl'inonesti. E chi di noi non rimarrà di buona stoffa come si esprimeva meco un dì il caro D. Bosco? E chi di noi vorrà divorziare dalla Croce? I figli di D. Bosco che hanno ingegno appiccicheranno alla loro libreria la scritta re-

*quiescant in pace?* Fratelli, chi di voi non ricorda ciò che D. Bosco tanto ci raccomandava? Studio e pietà? Avete quindi ingegno? Questo favore del Cielo, questo raggio di Dio stampato nell'anima come la luce nel globo solare? Servitevene sempre in bene. I figli di D. Bosco uniranno l'ingegno alla pietà, e quindi faranno brillare questa stella e notte e dì, faranno dardeggiare questo lampo per così soggiogare, conquistare i cuori, e tanto, da tutti condurli a Dio, come fece e ci insegnò D. Bosco. Ed in vero, chi non sa di quale e quanto zelo ardesse il caro nostro D. Bosco? Non abbondano forse colossali ciarlioni da sala e da piazza? e che tanto son pieni di fiato, quanto vuoti di senso? Tanto robusti in polmoni quanto scemi di cervello? Ma quel che più monta quanti hanno per programma di non nominare Dio, Cristo, altare, eternità? E i figli di D. Bosco faranno così? E non ricordano ciò che ci diceva, come trovo nelle mie memorie, che — Scienza senza coscienza non è che la rovina dell'anima?

Nel 1876 D. Bosco era a Varazze gravemente ammalato. Durante la sua convalescenza ebbi la fortuna di andarlo a visitare da Alassio, ove faceva scuola. Passeggiando egli su e giù per la camera appoggiato dolcemente alla mia spalla, ricordo sempre che mi disse: Caro mio, tu fai scuola ed insegna storia. Bene, ricordati che generale è il

lamento della permanente congiura contro il vero. Ami la letteratura? Deh! apri bene gli occhi. Ed aveva ragione, il sant'uomo, poichè il verismo, ah! quante volte bagna la penna nelle cloache.

*Laboremus, laboremus*, spesso gridava Don Bosco, ora è il tempo, e i tempi lui li conosceva. Di fatti dal 1789 in qua la democrazia non fece che avanzarsi a danno dell'ordine sociale, e senza arrestarsi di un passo. Non soffocata da una lega compatta di forti, favorita anzi, aizzata con libertà di culto, di stampa e di ateismo, libertà di discussione, di riunione, s'impose feroce ai governi e vinse; s'impose alle scuole, ai municipii e vinse; si ficcò nei tribunali, nelle assisie e vinse. Essa ora fa il vento e la pioggia, e l'autorità tremante e accasciata deve scendere a patti colla plebe e sentirsi il suo *De profundis*. E noi figli di D. Bosco staremo neghittosi, oppure favoriti dalla nostra posizione ed autorità, e colle belle maniere, ad esempio di Colui che ci fu Duce e Maestro, non faremo di porre quegli argini validi che il nostro zelo ci fornirà? Zelo e coraggio adunque, o figli di D. Bosco. A me un giorno disse che nel mio piccolo procurassi di *porre un freno a questa bestia che irrompe nei campi senza cavezza*. Così in mezzo a tanti guai, o cari, sforziamoci di segnalare il grande vantaggio che su tutte le

umane istituzioni ha la Chiesa; che se tutto d'innanzi al popolo sovrano piegò e scettri e spade e banche ed urne e codici, la Chiesa sta ferma e non cede, poggiando i suoi atti sulla fede, sulla dottrina, sul diritto, sull'autorità. Figli di D. Bosco, ricordiamoci che l'amato Padre voleva che sempre fossimo stati di buon esempio agli altri, quindi all'occasione non siamo deboli. Il coraggio dei tristi, ci diceva D. Bosco, non è fatto che dell'altrui paura, mentre ai nostri tempi anche i buoni dormono nell'inerzia. Ma no, voglio sperare che i figli di D. Bosco diranno sempre: *Frangar non flectar*. Ma saremo bersagliati, soffriremo, mi si dirà, ed è qui che v'aspetto. Eccolo là, D. Bosco. E chi lo sarà più di Lui e per far del bene? La sua vita la conoscete e basta. Sì, nomi terribili sono i dispiaceri e quindi le sventure che tal fiata ci piovano dai malvagi, sì tanti cuori palpitare dovranno, tanti cigli lagrimare e tante fronti impallidire. Nostro pane, nostra dote, nostro memento sono i dispiaceri e le disgrazie, ma esse ci fan saggi ben più che un mare di fortune. Ma voi il sapete che dalla Croce emanano sovrumane dolcezze. Ma e i figli di D. Bosco paventeranno quando pensano a Colui che consacrò la croce al dolore ed a Colui che qui in terra fu loro duce e Maestro? E non soffrì D. Bosco in tutta quasi la sua vita? E non soffrì egli sempre per il bene che

favoriva ed il male che impediva? Egli fu sempre imperturbabile e paziente al sommo. È nelle critiche circostanze che i figli di D. Bosco devono dimostrare che altro conforto aver non possono se non in quel Dio che conta, pesa e misura.

I figli di D. Bosco saranno criticati, scherniti? Ed essi si adombreranno? Sì, triste, ignobile cosa è il giudizio del volgo, che non di rado ragiona col calcio, e pensa colla spina dorsale. Noi vedemmo che ai piedi del comun nostro Padre, vero genio, fu gettato l'epiteto di pazzo, ed era pur dominato da santa pazzia..... Ma si sconvolse forse D. Bosco? Sì, ricordiamoci, o Fratelli, che il verme striscia per terra, non morde che radici la talpa, non si empie il pipistrello che di mosche, mentre l'aquila altera s'innalza, sfida il sole, il vento e la bufera, carolando sicura nelle regioni del fulmine e del tuono. La virtù sola, o cari, ci diceva D. Bosco, è forza, è velocità, è torrente. Quindi, o Fratelli coraggio; il volgo del badile, della penna può gridare alle nostre pazzie, ma le pazzie della Croce, della santità sono sublimi. Diamo uno sguardo a quei mirabili fari della Chiesa: Pio IX e Leone XIII, che ritti, in sulle ossa di Pietro tuonano la più abborrita parola del secolo, lo splendido: *non possumus*. Ah! tutto il resto si volta, si gira, si china, si compra, sicchè si sta per perdere dell'umana fortezza anche la stirpe. In questo

secolo girella non mancano cattolici ai quali vista la strettezza dei tempi è immutabile dogma arrendersi sempre, piegare, inchinarsi, purchè si tiri innanzi e si salvi... l'epa per i fichi. Ma non così faranno i figli di D. Bosco, ci guardi il Cielo.

Perdonatemi ancora questa, o carissimi Fratelli. Dall'officina di certe retroguardie cristiane uscì l'assioma che alla stampa calunniosa ed invereconda la è sempre prudenza rispondere, che *il silenzio è d'oro ecc.* Voi sapete, o figli di Don Bosco, quanto esso abbia sudato, sofferto, detto e fatto. Quindi se alcuno di voi ha buon inchiostro, si ricordi che il tacere è segno o di reità o di debolezza, e questo aizza i malvagi, demoralizza gli onesti, abbandona il campo agli iniqui, lascia la verità sotto il mogio e l'innocenza nel pozzo. D. Bosco per impedire il male, per salvar anime non girava alla larga o spaziava nelle nubi, ma lottava corpo a corpo, diceva le verità e cotte e crude. Fratelli, D. Bosco ci vuole in azione per fare il bene, *ergo laboremus*.

E di quelle certe cavallette d'Egitto che tanto abborriva D. Bosco? Di quelle certe cavallette che si ficcano nei cassettoni delle signore e che saltano sul deschetto del ciabattino? Quei Koch, Dumas e compagnia brutta, che giù dalle Alpi ci diluviarono un torrente di fascicoli e che rubarono milioni a iosa? Mentre le auree e salu-

tari *Letture Cattoliche* e consimili... E che mai? Non forniscono questi i soliti polpettoni e ritornelli che... taccio. Ma e noi figli di D. Bosco non le distruggeremo queste brutte bestie e non favoriremo la buona stampa, quantunque la tempesta finanziaria ingrossi ed infurii? Volendo, tutto possiamo. Non vi parlo dell'amicizia che sempre ci deve legare, ma di quell'amicizia, come diceva D. Bosco, che abbia per molla la Religione. La vandalica civiltà, l'egoismo moderno mise il sequestro sui cuori umani, l'interesse ha ipotecato il mondo. Ma e noi figli di D. Bosco? Deh! siamo sempre *cor unum et anima una*.

Ma è tempo che finisca il mio predicazzo. So che tutti siamo ansiosi di recarci ad effondere la piena dei nostri affetti là sulle amate ceneri dell'indimenticabile Papà. Ah! sì, oh quanta riconoscenza in tutti noi deve albergare verso quel caro Padre, che vivo vivo è sempre in noi! per lui che tanto bene ci fece, e a me in particolare. Oh! l'amato Padre che sempre sereno aveva il suo volto, benchè terribile fosse in Lui il duello dell'uomo ed il coraggio del Sacerdote santo. Oh! quanto ci amava, oh! quante volte lo sentivamo a dirci: figliuoli miei, pregate, siate buoni, voglio che vi facciate santi. — Padre amato e santo, deh! fa che a noi tuoi figli nell'atrio dell'eternità ci venga al nostro guanciale la stola benedetta, e tutte ci rechi le gioie del Crocifisso, e che si

apra un lembo di Cielo, dove ogni buon figlio d'Adamo e di D. Bosco sia titolare d'un principato. Così ti faremo onorevole corona ed allora ti ringrazieremo come ben ti meriti e per sempre.

Ma e tu, o amatissimo D. Rua, degnissimo Successore del nostro caro D. Bosco, vero erede del suo spirito, di sue virtù, degno Superiore di tante Case e di sì grande Famiglia Religiosa, deh! perdona se nulla dissi di te. Accetta il tenue omaggio che oggi ti offriamo noi antichi allievi, e lascia che con effusione d'un cuore affezionato e riconoscente a nome di tutti i presenti e di coloro che personalmente non possono ora prendere parte alla comune gioia, io gridi: Vivi, sì, vivi per molti e molti anni ancora all'amore, alla riconoscenza e fra le benedizioni di Dio e di tanti che ti ammirano e chiamano Padre. Vivi pel bene di tante anime, e degniti dimostrarci il tuo gradimento, non che un benigno condono alla mia pochezza, col permettermi di gridare:

EVVIVA DON BOSCO!

EVVIVA DON RUA!



PAROLE

dette sulla Tomba di Don Bosco a Valsalice

---

*Amici miei carissimi,*

Eccoci prostrati ai piedi della fredda salma dell'amato nostro Padre D. Bosco. Egli è morto al mondo sì, ma non al nostro cuore. E se amore ci spinge e riconoscenza a qui venirci tutti, deh! colla nostra prece fervente affrettiamo la sua glorificazione col responso della forte rocca Vaticana, affinchè presto ci si conceda di poterci prostrare ai piedi di quest'ara santa e qui invocare l'aiuto possente di Colui che formò e formerà ognora il centro de' nostri affetti, e che ci fu sempre luminoso faro d'ogni virtù. Amiamo quindi, pratichiamo quanto con paterna sollecitudine e bontà Egli ci andava raccomandando, e che Egli da santo praticava. Noi che convivemmo coll'amato Padre, non possiamo negare ch'Egli conobbe i nostri cuori, che li soggiogò e li vinse. Ebbene promettiamogli qui a' suoi piedi d'essere sempre degni suoi figli. Deh! facciamo che le nostre virtù brillino in mezzo al mondo, quelle virtù che D. Bosco coltivò in noi con tanta premura

e carità, perchè così accresceranno a Lui in cielo e merito e gloria. Sì, è vero che noi trovandoci nel mondo corrotto e corrompitore talvolta ci sentiamo venir meno, ma coraggio, *sursum corda*, lassù nel cielo vigila il caro nostro Padre Don Bosco, e al certo Egli ci proteggerà. E così questa tomba, che speriamo presto sia glorificata, sia il nostro rifugio sicuro. Qui nelle nostre pene troveremo conforto e balsamo salutare alle nostre piaghe, troveremo qui forza bastante negli assalti del comun nemico; di qui trarremo quella fede viva, inconcussa che anima a sperare, ad amare, a soffrire. Troveremo carità, pazienza, fermezza di carattere, zelo santo e soda pietà; troveremo divozione vera all'amabilissimo nostro Gesù ed illimitata fiducia nella più santa delle creature Maria SS. Oh! sì, amiamolo sempre D. Bosco, benchè sia morto, e dimostriamogli il nostro amore coll'essere costanti nell'intervenire a questa tenera dimostrazione, che come a me, così a tutti deve rapire il cuore. D. Bosco dall'alto de' cieli certo riceve questo nostro attestato e ce ne ringrazia benedicendoci e col farci sentire le soavi dolcezze d'un'anima pura.

E voi, o invidiati custodi d'un tanto sepolcro, o giovani leviti che vi temperate a ben combattere le guerre del Signore, per essere un dì candelabri luminosi per tanti poveri infelici nostri fratelli, che dormono ancora nelle ombre della

morte, voi pionieri della civile società, deh! ricordatevi di questi antichi allievi del caro nostro D. Bosco, i quali benchè si trovino in mezzo al mondo con voi hanno comune lo spirito e l'affetto; deh! permettete che a nome di tutti vi esorti a mantenervi saldi nei santi vostri propositi onde possiate sempre alto portare il vessillo del Salesiano Istituto in qualsiasi lembo della terra, dove la Divina Provvidenza vi spedirà. Anime generose e pie, coraggio, guidati dalle norme evangeliche e dagli insegnamenti dei vostri Superiori, combattete da forti; verrà giorno che rimettendo nel fodero la spada, direte con gioia: « Signore, ho combattuto, ed ho vinto, da Voi ora ne aspetto la ricompensa ». Deh! o cari, pregate per noi, per noi che tanto ne abbiamo bisogno. E voi lo sapete che noi ci troviamo in mezzo a questo mondaccio, dove tanto sono aizzati i già feroci istinti di questa creta decaduta. Ah! pregate che in noi sia pari alla battaglia il valore. Alla scuola di D. Bosco imparammo ad amar Dio, a sperare un premio, a paventare una pena, ebbene, pregate che specialmente in questi tempi di generale volta-faccia, nessuno di noi, figli di D. Bosco, tradisca la sua bandiera, disertino la Croce. E tu, o amato e santo Padre D. Bosco, nostra gloria illustre, candelabro venerando di nostra santa Religione, vero compendio di fede, di pietà, di carità, di scienza,

di umiltà, di pazienza inalterabile; tu che tergesti tante lagrime, che tante anime salvasti; tu che formasti e formerai sempre il centro dei nostri affetti, dell'inalterabile nostra riconoscenza, deh! benedici a questi tuoi figli che ti portarono questo serto di fiori, simboli del loro amore; deh! fa che un giorno ti possiamo venire, ma tutti tutti, a lodare e a ringraziare perennemente nella beata eternità.

D. ANTONIO TRICERRI



## APPENDICE

---

### PAROLE

DETTE DAL PROF. ALESSANDRO FABRE  
IL 18 SETTEMBRE 1898 IN CASTEL-  
NUOVO D'ASTI QUANDO IVI FU  
INAUGURATO IL MONUMENTO A  
DON GIOVANNI BOSCO.

~~~~~

**Eccellenze Reverendissime,**

**Illustri Signori,**

Oh chi mi dà la voce e le parole ad esprimere la foga di pensieri e d'affetti che vorrebbero prorompere in questo istante, in questo luogo, dinanzi alla venerata effigie di questo miracolo di prete in cui l'arte ci presenta le sembianze del bene amato padre D. Bosco?!

Oh chi dà la voce e le parole al rappresentante degli Antichi Allievi del bene amato Don Bosco, affinché tutti esprima, compendiatamente in pochi accenti i pensieri di coloro che ebbero da Lui le prime cure affettuose, godettero dei primi insegnamenti, furono testimoni dei primi atti di eroica virtù di Lui che doveva più tardi empirlo del suo nome il mondo: empirlo, dico, dei prodigi della sua sapiente carità, empirlo delle ammirande sue istituzioni, empirlo delle opere immortali della indusre sua fede?

3770 A 12

\*  
\* \*

Allorquando, dieci anni or sono, i figli di D. Bosco piangevano recente la dipartita del loro Padre, gli Antichi Allievi ventilarono, primi, la proposta di erigere in Torino un monumento a Colui che l'Eminentissimo Alimonda chiamò a ragione il grande educatore del secolo XIX; e solo considerazioni di ordine elevato fecero soprassedere la nostra Commissione dal prendere un'iniziativa così cara al cuore di tutti noi; e gli Antichi Allievi si limitarono a dar prova del loro affetto e grato animo per D. Bosco con vari doni alla sua tomba, con una lapide al suo casolare nativo, col rendere duratura l'annua dimostrazione nel giorno di S. Giovanni, onomastico di quel Padre che, morto, vive tutt'ora per tutti nel suo Degno Successore e nell'imperitura sua Opera.

E il monumento che non si poté erigere per anco in Torino, sorge ora qui, dinanzi ai nostri occhi consolati, per volontà e contributo di ammiratori e operatori di tutte parti d'Italia e per opera squisita di un esimio artista, mercè cui il paese, che vide nascere questo sant'uomo, riceve oggi un lustro che i secoli non gli potranno contendere più mai.

E gli Antichi Allievi dovevano godere di una gioja vivissima e dovevano e volevano prendere

la loro parte di questa solennità; volevano e dovevano avere la loro parte, sia pur modestissima, nella gloria di erigere questo tributo d'affetto a D. Bosco; e divisarono ed ottennero di potere al già elegante monumento aggiungere il fregio di un'artistica palma di bronzo.

Ed io ho ora l'incarico di fare di questa parte accessoria del bel monumento a D. Bosco la dedicazione solenne.

Quest'incarico mi è carissimo per cento ragioni, fra cui di non piccola importanza sono queste due: la prima, che io ebbi sempre per D. Bosco un affetto, una stima, un culto, direi quasi, specialissimo, e non mi par vero che mi tocchi anco una volta una occasione propizia (e quanto solenne per giunta!) di proclamare questo mio affetto, questa mia stima, questo mio culto per D. Bosco, in faccia al cielo e alla terra; anche per mostrare l'animo grato mio e di mille e mille compagni miei per quel tanto di bene che ci venne e ci viene (come venne, viene e verrà a miriadi di altri uomini) da un campione di quella Chiesa che altri vorrebbe oggi dipingere fautrice di ignoranza, di grettezza, di egoismo.

La seconda ragione è che io sono da vari anni diocesano di quell'Eccell.<sup>mo</sup> Prelato, alla cui iniziativa ed alla cui protezione si deve l'esecuzione di questo monumento nel paese che lui

ebbe parroco zelantissimo, prima che fosse insignito dell'infula episcopale. Ben mi è caro che l'Eccellenza di Mons. G. Rossi (1) veda ed oda che un affezionato figlio di D. Bosco è il Direttore di quel R. Ginnasio a cui Essa affida, per parecchi anni, i suoi aspiranti al levitico ministero.

\*  
\* \*

Facendomi ora piú vicino al mio tema, venendo cioè a dire del segno sensibile che gli Antichi Allievi di D. Bosco vogliono lasciare del loro affetto imperituro sopra l'imperituro monumento che Castelnuovo d'Asti dedica oggi a Don Bosco, ecco in due parole il nostro concetto.

Noi, Antichi Allievi del Salesiano Oratorio, andiamo orgogliosi di deporre qui ai piedi di D. Bosco una palma di bronzo, ed in questa palma intendiamo simboleggiare molte e molte cose, molti vivi e svariatissimi sentimenti.

Noi diciamo a D. Bosco: Padre! eccoti una pallida ombra di quei trionfi solenni che la grazia del Signore ti preparò e ti prepara a premio delle tue modeste e numerose ed eroiche virtù.

Tu in questi dintorni incominciasti per tempo a lottare ed a vincere; fanciullo vincesti qui le prime prove contro le nascenti passioni, supe-

(1) Vescovo di Pinerolo.

rasti i dolori, le fatiche, le privazioni a cui ti esponeva il tuo stato poverello, vincesti il rispetto umano, le derisioni dei compagni, iniziasti, col farti giocoliere e catechista in miniatura, l'apostolato di carità, di istruzione e di educazione religiosa e civile che ti doveva far grande piú tardi.

Eccoti la palma di queste prime tue vittorie!

Tu vincesti, piú tardi, gli allettamenti del secolo, rinunziasti alla vita gaja del mondo, scegliești per tua eredità il Signore; ed eccoti la palma di tante vittorie che dovesti strappare, col tuo valore, alla carne, al mondo, al demonio.

Dovesti lottare, piú tardi, colla povertà che ti impediva di dar pronto ed ampio sviluppo alla tua impresa educativa. Vincesti allora le dicerie del volgo in cenci, le invidie, larvate di prudenza, del volgo elegante, le calunnie dei tristi, il compatimento offensivo degli stolti che credevano te stolto; vincesti nel nome del Signore e della Madre sua l'Ausiliatrice dei cristiani; ed eccoti la palma di quelle tante vittorie. Lottasti un tempo con la durezza dei ricchi; lottasti con la carezza delle derrate e con quella della mano d'opera che ti obbligava a contrar debiti ingenti, scontabili bensì alla Banca della Divina Provvidenza, ma le cui obbligazioni pochi tra i figli del secolo volevano firmare *per avvallo*; lottasti, ma col l'appoggio della Provvidenza e di Maria Ausiliatrice tu vincesti sempre, e per le mani del

povero pastorello dei Becchi di Castelnuovo passarono a dozzina i milioni con cui si eressero centinaia di chiese, migliaia di case, di scuole, di opifici a dar pascolo alla pietà e all'intelletto e al cuore non meno che al ventricolo di milioni di diseredati della fortuna.

Eccoti qui la palma di queste numerose vittorie!

Lottasti, molte volte, troppe volte lottasti, con le volontà riottose di taluni tuoi figliuoli; molte volte fosti tentato di scoraggiamento al vederti abbandonato da chi più aveva obbligo di esserti riconoscente, da quelli ne' quali più avevi riposto di tue compiacenze; ma tosto sorgesti dallo scoraggiamento e vincesti coi benefizi l'ingratitude, ed eccoti ancora la palma di tali trionfi.

Vennero altre lotte, vennero altri trionfi. I giorni della prova non mancarono a Te grande, come non mancarono e non mancano ad alcun grande (nè ad alcun piccolo) mai. Furono messi ostacoli (e da chi meno il doveva furono messi) al progredire dell'opera tua; ma la tua fede, la tua costanza, la tua incondizionata sommissione alla Chiesa ed al suo Capo Venerando ti ebbero salvo. I giorni della prova furono abbreviati e tu avesti vittoria dei tuoi detrattori ed oppositori.

Eccoti qui scolpita la palma.

Innumerevoli furono e sono e saranno le lotte

che Tu ed i tuoi successori ebbero ed avranno da sostenere. Ma come Tu non temesti, così non temano i tuoi fedeli! Quel Dio e quella Vergine Santa che a Te diedero già tante vittorie, ne daranno loro innumerevoli ancora.

Ecco qui preparata la palma imperitura che tutti li attende.

Ma questa palma ha ancora un altro significato.

Essa è a noi, Antichi Allievi di Don Bosco benedetto, e a quanti, dopo noi, entrarono od entreranno a far parte dell'immensa famiglia di questo gloriosissimo Padre, un'eredità e un ricordo.

Essa palma dice a noi tutti Allievi Antichi e nuovi, a noi tutti figli, operatori, ammiratori di Don Bosco e delle Opere di lui: — Vedete, che camminando sulle orme del Padre avrete con Lui parte alle sue vittorie, a' suoi trionfi. Mostrandovi, come Lui, uomini di fede e di carità cristiana, uomini di operosità indefettibile, e di carattere fermo nel seguire le massime del Vangelo, che è codice di civiltà vera, di ordine vero, di saggezza vera, sarete, come Egli fu ed è per mezzo de' suoi continuatori, il sale della terra, la speranza della Religione e della Patria. Come Lui dovrete lottare contro voi stessi dapprima e poi contro quello che il Salvatore della Società umana chiamò il mondo posto tutto nella malizia; ma lottando come Lui, come Lui

confidati nel Signore e nella sua Vergine Madre,  
vincerete ed avrete parte anche voi di questa  
palma, che D. Bosco benedetto da questo Monu-  
mento per innumerevoli secoli vi starà sempre  
additando.

Castelnuovo d'Asti, 18 sett. 1898.

ALESSANDRO FABRE.

